

IL RAPPORTO FRA IL PAESE E LA POLITICA

PUNTARE TUTTO SU UNA PERSONA

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

La crisi economica sta spingendo la politica italiana in una direzione molto precisa: verso un'oggettiva accelerazione del processo di personalizzazione. Soprattutto per due ragioni: perché fino ad ora tale processo — checché se ne sia detto a proposito del berlusconismo — non era ancora andato molto innanzi, ma soprattutto perché da noi più che altrove (eccezion fatta per la Grecia) la crisi economica sta prendendo il carattere di un'aspra crisi sociale. Cioè di una radicale messa in discussione dello status di milioni di persone: percepita in modo tanto più doloroso quanto più elevato era il livello precedente di garanzie e di benefici.

In una situazione del genere è naturale che si diffondano sentimenti individuali e collettivi di incertezza e di timore. Non si è più sicuri di ciò che si è e di ciò che si ha, di ciò che può riservare il futuro. Appaiono in pericolo i progetti di vita e i mezzi necessari a realizzarli (la piccola rendita finanziaria, il mutuo per la casa, l'aver un figlio, la pensione). Domina una sensazione angosciosa d'instabilità.

Sono queste le condizioni psicologiche ideali perché cresca la domanda di una guida, di un orientamento autorevole, di qualcuno che indichi la via per uscire dal tunnel. Non inganni il mare di discorsi sulla presunta ondata di antipolitica. È vero l'opposto: nei momenti di crisi come quello che attraversiamo cresce sì, e diviene fortissima, la critica alla politica, ma a quella passata (che le oligarchie intellettuali vicine al potere scambiano appunto per antipolitica *tout court*), mentre invece diviene ancora più forte la richiesta di una politica nuova e diversa. Sotto la forma, per l'appunto, di una *leadership*

all'altezza della situazione. Di qualcuno che sappia indicare soluzioni concrete ma soprattutto sia capace di suscitare un'ispirazione nuova, di infondere speranza e coraggio, di alimentare — non spaventiamoci della parola — anche una tensione morale più alta: quella che serve a restituirci l'immagine positiva di noi stessi che la crisi spesso distrugge.

La *leadership* in questione però — ecco il punto — può essere incarnata solo da una persona, da un individuo, non da una maggioranza parlamentare o da un'anonima organizzazione di partito: due dimensioni che in Italia si segnalano da decenni solo per la loro irrisolutezza e la loro sconcertante modestia. La personalità, invece, è sempre stata, e sempre sarà, pur nella sua inevitabile ambiguità, la risorsa ultima e maggiore della politica: proprio perché nei momenti critici, delle decisioni ultimative, è unicamente una persona, sono le sue parole e i suoi gesti, il suo volto, che hanno il potere di dare sicurezza, slancio e speranza. Nei momenti in cui molto o tutto dipende da una scelta allora solo la persona conta.

L'opinione pubblica italiana si trova oggi precisamente in questa situazione psicologica: è alla ricerca di qualcuno a cui affidare la guida del Paese, di qualcuno che mostri la volontà di assumersi questo compito, di avere la capacità e il senso del comando, l'autorevolezza necessaria. È una ricerca, un'attesa, così acute, nate da un sentimento di frustrazione e di esasperazione ormai così vasto e profondo, da rendere quasi secondarie le tradizionali differenze tra destra e sinistra, essendo chiaro che a questo punto ne va della salvezza del Paese, cioè di tutti. Dietro l'ascesa di Matteo Renzi, e a spiegare

l'atmosfera elettrica che sembra accompagnarlo ovunque, c'è un tale sentimento. Così forte tuttavia — e questo è il massimo pericolo che egli corre — che alla più piccola smentita da parte dei fatti esso rischia tramutarsi in un attimo nella più grande delusione e nel più totale rigetto.

3 RIPRODUZIONE RISERVATA

